VOLUME XXXIII SATURDAY, NOVEMBER 13, 1954 NUMBER 45

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Malattia del tempo

Vi sono nella storia del genere umano periodi in cui le idee sono tenute in grande onore, coloro che le professano sono tenuti in alta considerazione, e il progresso compie passi importanti sulla via del sapere e della civiltà. Sono i periodi dell'ottimismo, del coraggio. E vi sono per contro periodi di sfiducia, di apatia, di pessimismo, in cui le idee fanno paura ai più, e coloro che le professano sono perseguitati e denunciati quali nemici della società. Sono i periodi della reazione, della stasi, della decadenza.

Perchè poi le idee debbano far paura, non è facile spiegare. Esse sono infatti quanto di più tipicamente umano si possa pensare, sono il segno per eccellenza distintivo dell'uomo da tutti gli altri animali, sono le leve di tutti i progressi compiuti e da compiere sul cammino della civiltà.

Quale ragione v'è di temerle? Se sono buone si accettano e si mettono in pratica, se sono cattive si scartano e si cerca di meglio. Ma la prima difficoltà sta appunto nel saper distinguere fra le idee buone e le idee cattive e nel mettersi d'accordo, fra tutti i membri della società, sulle linee di tale distinzione.

Per noi, che riteniamo essere il bene ciò che giova ed il male ciò che nuoce alla totalità della famiglia umana, lo scopo stesso della vita individuale e della vita sociale consiste nel cercare di raggiungere il massimo di benessere materiale e mentale di ciascuno e di tutti i componenti della società umana, e sono quindi buone le idee che tendono a facilitare il raggiungimento di questo scopo, sono cattive quelle che vi fanno ostacolo.

Ma l'accordo su questo punto non esiste nella società contemporanea. Vi sono ancora dei primitivi i quali credono che lo scopo della vita individuale e collettiva sia quale lo immaginarono mitici creatori di leggende millenarie attribuite a rivelazioni soprannaturali e considerano bene ciò che tali leggende insegnano, male tutto quel che vi contrasta. Ed anche fra quanti sono, in astratto, d'accordo con noi nel pensare che la vita individuale e collettiva abbia appunto per iscopo di raggiungere il massimo bene fisico e psichico per ciascuno e per tutti i membri della società, sorgono abissi incolmabili quando si tratta di passare dall'ideale lontano ai mezzi pratici per tradurlo in atti. Sì che mentre noi anarchici riteniamo che il dibattito delle idee debba sin da ora svolgersi in clima di libertà, in modo che le idee conformi alla mèta che ci siamo prefissa abbiano la possibilità di farsi valere, non solo sul terreno accademico della discussione, ma anche su quello della pratica sperimentazione, tutti gli autoritari, anche se innovatori, sono contro di noi d'accordò nel volere imporre con la forza le idee ed opinioni ch'essi stessi considerano buone, e si fanno una continua guerra feroce di sterminio, che, naturalmente, colpisce anche noi.

Ecco perchè le idee — anche le idee di emancipazione sociale del lavoro e del lavoratore sfruttato ed oppresso, che tanto entusiasmo avevano sollevato nel mondo durante il secolo passato — fanno oggi paura: perchè coloro che dicono di professarle hanno risuscitato i costumi antichi di sopraffazione e di autorità, e dappertutto cercano col raggiro con l'inganno e con la forza di imporle a coloro che non sono convinti della loro bontà e ancor più a coloro che sono convinti della nocività di quelle idee.

Per gli autoritari, le idee non sono opinioni personali soggette al libero esame del pubblico dinanzi al quale vengono esposte, alla libera discussione, alla libera critica, alla libera accettazione di coloro che le condividono ed all'egualmente libera ripudiazione da parte di coloro che non si sentono di poterle accettare, perchè non persuasi della loro bontà. Sono, invece, dogmi che bisogna accettare pena la scomunica per eresia, o sono leggi a cui bisogna piegarsi pena l'ostracismo o la galera come malfattori.

In queste condizioni, le idee cessano di essere leva di progresso, diventano incubi: pericoli di sovversione per coloro che sono al potere, pericolo di rappresaglia e di persecuzione per coloro che essendo tenuti ad ubbidire all'autorità si permettessero di avere idee diverse da queste. Gli autoritari hanno paura delle idee dei loro avversari e si affannano a terrorizzarli perchè non abbiano la possibilità o il coraggio di cercare aderenti alle proprie idee.

Ecco perchè, in fondo, tutti gli autoritari sono despoti insofferenti del dissenso, di qualunque dissenso.

* * *

Non abbiano bisogno di andare in Russia o in Spagna per vedere con quanto accanimento coloro che sono al potere perseguitano le idee che non implichino rassegnazione od esaltazione della propria dittatura. Possiamo restare negli Stati Uniti, dove quel che rimane ancora delle garanzie costituzionali del cittadino sembra sopravvivere appunto per mettere in evidenza il fanatismo intollerante di coloro che sono al potere e della parte più retriva e più rumorosa della popolazione che li segue.

Lo spauracchio à il comunismo, ma la vittima maggiore della contemporanea ondata reazionaria è la libertà delle idee e delle opinioni.

Senza dubbio, durante questi ultimi sei o sette anni di caccia al comunista, la polizia e la magistratura degli Stati Uniti sono riusciti a mettere le mani su degli autentici comunisti, o, per essere più esatti, degli autentici militanti del partito comunista degli S. U. che è poi un partito di tendenza bolscevica. Ma mentre i comunisti arrestati ed incriminati per "associazione a delinquere" quali membri del partito venivano contati in questi ultimi giorni nel numero di 132 per tutto il Paese. non v'è bisogno di avere sottomano computi statistici elaborati per sapere che il numero di coloro che, in una maniera o in un'altra, hanno subìto conseguenze più o meno penose — dalla perdita dell'impiego alla condanna alla prigione o la perdita della vita stessa — in conseguenza della campagna anticomunista, senza essere mai stati membri o seguaci del partito, arriva certamente a parecchie migliaia.

Aver paura delle idee non vuol dire aver paura soltanto delle idee comuniste-bolsceviche, vuol dire aver paura di tutte le idee contrarie alle proprie che, in un punto qualsiasi, possano avvicinarsi alla teoria o alla pratica dei bolscevichi. E siccome è tra i principii fondamentali della democrazia che tutte le idee, comprese quelle dei comunisti, abbiano diritto di cittadinanza in regime costituzionale, era inevitabile che sospetti di complicità col partito comunista venissero sollevati anche contro l'ala più progredita del partito Democratico degli S. U. Il senatore McCarthy, che ha ancora un notevole seguito nel paese, ha francamente definito il ventennio 1932-1952, durante il quale la presidenza della Repubblica fu nelle mani dei capi del partito Democratico, il ventennio del tradimento: *twenty years of treason!*

Il primo processo ai dirigenti del Partito Comunista, svoltosi a New York sotto la presidenza del giudice Medina illustrò suggestivamente fino a quali estremi arrivi la paura delle idee, giacchè in quell'occasione non solo furono approvate dalle magistrature superiori le condanne di tutti gli imputati, ma anche le condanne di tutto il collegio della difesa — un fatto forse più unico che raro nella storia della giurisprudenza. E non solo la categoria professionale degli avvocati approvò quelle condanne, ma propose persino l'espulsione dal foro degli avvocati condannati. Soltanto in questi giorni si è avuto un momento di resipiscenza quando, l'11 ottobre, tornando sopra una sua decisione anteriore, la Suprema Corte degli S. U. sentenziò che espellere l'avv. Abraham J. Isserman (uno dei difensori condannati) avrebbe costituito punizione sproporzionata alla colpa — di contempt of court — per cui, come gli altri suoi colleghi, era stato condannato dal Giudice Medina.

Le cronache di questi ultimi anni sono piene di episodi che illustrano come il pretesto dell'anticomunismo serva a colpire gente e correnti di pensiero che col comunismo non hanno proprio nulla a che vedere — a colpire cioè le idee che fanno ombra o anche soltanto concorrenza. Ma due esempi emergono per la notorietà dei protagonisti.

Il 14 ottobre u. s. la Grand Jury di New York pronunciò sentenza di incriminazione e di rinvio al giudizio delle Assise federali di tre professionisti che avevano rifiutato di rispondere alle domande inquisitoriali del Comitato presieduto da McCarthy rivendicando, in base al Primo Emendamento costituzionale il diritto di professare qualunque opinione politica di proprio gradimento. Gli incriminati erano Abraham Unger, avvocato, interrogato da McCarthy il 17 settembre 1953; Albert Shadovietz, ingegnere, interrogato il 16 dicembre 1953; e Corliss Lamont interrogato il 23 settembre 1953.

Corliss Lamont, è figlio di quel Thomas Lamont che fu uno dei più noti soci della Casa Morgan di Wall Street, è autore di parecchi libri che trattano di questioni sociali con accenti marxistici e tiene lezioni di filosofia alla Columbia University. Dichiarò al McCarthy di non essere mai stato iscritto al Partito Comunista e che le sue opinioni politiche non riguardano il Senato e meno ancora il senatore interrogante. Il giorno stesso della sua incriminazione, il Lamont rilasciò alla stampa una dichiarazione che diceva tra l'altro ("Herald Tribune", 14-X).

"Confido che i nostri tribunali finiranno per sostenere la mia posizione secondo cui McCarthy, citandomi a comparire davanti il suo Comitato per il fatto d'aver io scritto un libro che non riscuote la sua approvazione, ha violato i miei diritti di cittadino rivolgendomi domande che costituiscono offesa alla mia libertà di parola e di stampa".

"Il nostro Bill of Rights è il più grande documento costituzionale che la storia del genere umano ricordi in materia di libertà individuale. E' il bene di cui possiamo andare più orgogliosi. Bisogna difenderlo ad ogni nuova generazione. Io accetto con piacere la battaglia legale che mi si offre, come parte mia in una lotta che continua sempre senza soste".

Ovviamente, si ha a che fare con un democratico che prende sul serio le sue idee e intende difenderle sul terreno della democrazia. Ma se qualche dubbio rimanesse, ecco la testimonianza editoriale di un altro giornale ultra-conservatore, il "Christian Science Monitor" di Boston il quale accomunava nel suo numero del 18 ottobre u. s. il suo caso a quello di un altro scrittore, pure incriminato, Harvey O'Connor, il quale: "interrogato dallo stesso Comitato del Senato dichiarò di essere benissimo in grado di rispondere alle sue

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

domande senza correre il pericolo di autoincriminarsi. Ma sostenne che gli investigatori non avevano nessun diritto di interrogarlo a proposito delle sue opinioni politiche, a meno che non si sostenga avere egli violato qualche legge per mezzo dei suoi scritti."

E sul merito delle idee espresse da questi due scrittori, implicitamente escludendo ogni sospetto di.... sedizione, l'editorialista aggiungeva: "Tanto il Lamont che l'O'Connor hanno espresso opinioni che non sono ortodosse, opinioni che non trovano certamente molti consensi. Ma non si sottoscrive affatto a quelle loro opinioni dicendo che occorre una più chiara definizione del diritto di professarle e di propagarle, tanto nell'interesse della preservazione della libertà costituzionale che in quello di una maggiore afficacia della lotta contro la vera sovversione".

Col pretesto della necessità di sopprimere l'idea comunista si arriva anche qui alla soppressione, o quanto meno all'intimidazione di idee che non sono comuniste, che sono anzi moderatamente democratiche e borghesi.

* * *

L'altro esempio a cui alludevo è quello del Prof. Owen Lattimore, insegnante alla Johns Hopkins University di Baltimore.

Questo professore è sotto inchiesta da molti anni per la parte che si suppone abbia avuto, durante e dopo la guerra, nella formulazione della politica cinese del periodo Rooseveltiano. Sebbene non sia accusabile di avere appartenuto al Partito Comunista, si è trovato il modo di imputaargli d'aver seguito la linea bolscevica con frequenza sufficiente a farlo sospettare almeno come simpatizzante di quella linea. La messa in istato d'accusa (col solito tratagemma dello spergiuro) avvenne un paio d'anni fa. Dopo d'allora, il giudice Luther W. Youngdahl, del Distretto di Columbia, chiamato a presiedere al processo, ritenne, già prima che questo arrivasse alle Assise, di prosciogliere l'imputato da certi capi d'accusa che secondo lui erano insostenibili. Il pubblico accusatore ricorse in appello contro la decisione del giudice, e la corte d'appello sostenne la parte principale della decisione del giudice Youngdahl, ne disapprovò, con maggioranza di cinque contro quattro membri della Corte, un'altra parte. In queste circostanze, il rappresentante dell'Accusa ha iniziato un procedimento con cui si mira a togliere il processo contro il Lattimore dalle mani del giudice Youngdahl accusandolo di prevenzione. Il giudice Youngdahl ha naturalmente risposto con indignazione all'accusa del governo, qualificando come "scandalosa" la petizione presentata del pubblico accusatore — una qualifica che trova consenzienti molti giornali e professionisti e che il noto giornale liberale inglese, il "Manchester Guardian" qualifica una "scandalosa vendetta".

Ancora non si sa come andrà a finire questa vertenza, ma l'episodio è altamente significativo: Col pretesto di sopprimere le idee comuniste e mettere fuori circolazione coloro che le professano, si sottopone ad un procedimento persecutorio un professore che si sa non essere comunista ma che ha in molte occasioni espresso opinioni che chi governa — o crede di vigilare alla salvezza della patria — disapprova risolutamente, e si finisce per sollevare sospetti contro la persona di un magistrato — che ha tutto un passato politico e professionale di conservatore ortodosso — sol perchè non condivide le opinioni del pubblico accusatore in merito alle opinioni dell'incriminato.

V'è chi si sorprende di questo fatto e protesta con grande indignazione. E fa bene a protestare.

Ma è fatale che così sia. Quando le idee che non si condividono fanno paura, non è necessario che siano le idee dei comunisti, o quelle dei socialisti o magari degli anarchici. Possono anche essere quelle di un professore fondamentalmente conservatore della Columbia University o della Johns Hopkins University, o quelle dell'avvocato difensore dell'uno o dell'altro, o magari quelle del giudice chiamato a presiedere al loro processo.

Quando si muove la guerra alle idee, non v'è opinione che possa essere al sicuro, non v'è persona coscienziosa che non si possa esporre alle censure e alle rappresaglie di chi detiene il potere.

Le vicende di uno sciopero

La fine dello sciopero tra la ditta "Square D" di Detroit, Mich., e la Independent United Electrical Workers (U.E.), Local 957, è avvenuta il 30 settembre, esattamente 108 giorni dopo il suo inizio, dato che lo sciopero era stato dichiarato dalla U.E. il 15 dello scorso giugno per protestare contro gli abusi dello *speed-up-system* ed altri soprusi perpetrati continuamente dalla ditta ai danni dei lavoratori, e, in generale, per conquistare migliori condizioni pecuniarie e sociali per i suoi aderenti e per elevare il loro tenore di vita al medesimo livello goduto dalla maggioranza degli operai di questa città.

Sul principio tutto sembrava procedere normalmente. La fabbrica era chiusa, i negoziati procedevano lenti, ma procedevano; e fra gli scioperanti del *picket*, come nell'ambiente circostante, regnava un'atmosfera di relativa quiete speranza. Passarono delle settimane, anzi dei mesi; ma invece di arrivare ad un accordo i negoziatori arrivarono alla stasi, prima, poi alla sospensione completa delle trattative, causa che i dirigenti della Square D. non solo non intendevano fare alcuna concessione in favore degli operai, ma pretendevano si inserisse nel futuro contratto di lavoro la clausola del non più scioperare *(non-strike clause)*, clausola che avrebbe tolto dalle mani dell'unione la sola vera arma di difesa degli interessi proprii e di quelli dei lavoratori, e che non poteva quindi essere accettata.

Quì, per meglio comprendere la situazione è necessario tener presente che la U.E. è un'unione indipendente, numericamente piccola (1,200 membri), isolata, senza risorse e di poca influenza nelle competizioni tra capitale e lavoro, essendo essa stata scacciata dalla "United Automobile Workers" (C.I.O.) sin dal 1949 "a causa delle sue attitudini e delle sue infiltrazioni comuniste," si disse e si dice; ma, da quanto risulta dai fatti si comprende che fu scacciata, invece, per le sue attitudini radicali e pel suo spirito d'indipendenza e d'insubordinazione agli ordini dell'ala conservatrice della U.A.W. Cosicchè la compagnia, conscia della situazione e sicura d'aver mano libera, aveva in breve gettata la maschera ed assunto in tutto e per tutto la parte del gatto che si diverte a tormentare il topolino ricorrendo ad ogni sorta di provocazioni e di arbitrii.

Gli operai e la U.E. a loro volta, per difendersi dagli attacchi, erano ricorsi allo stratagemma dello *stoppage system*, ossia dell'ostruzionismo, sì che negli ultimi due anni s'erano verificati rallentamenti, sospensioni, scioperi parziali o totali in una serie interminabile (la Square D ne enumera 99!) e dopo averli provocati essa stessa li sciorina ai quattro venti per screditare unione ed unionisti che accusa di sovversivismo: *red!* — e reclama per essi il bando e la soppressione con procedimenti draconiani, proprio come solevano fare ai bei tempi andati gli inquisitori ed i signorotti del medioevo.

Avvenuta la rottura delle trattative il 27 agosto si ebbero giornate di ansia, di dubbi e di trame sinistre, finchè il 2 settembre i giornali annunciarono che la Square D considerava lo sciopero finito ed avvertiva "gli operai scioperanti di presentarsi immediatamente al lavoro, pena il licenziamento."

La maggioranza degli operai fu presa da indignazione, ma non si presentò al lavoro. I più timidi restano a casa, ma gli altri corrono in massa a rinforzare la linea del picchetto intorno alla fabbrica . . . già in istato d'assedio pel sopraggiungere d'ingenti forze di polizia richieste dalla compagnia durante la notte.

All'apertura dei cancelli, una minoranza di crumiri capeggiati da un certo John Modrich, veterano della seconda guerra mondiale, fa per entrare, ma gli viene conteso il passo dagli scioperanti. Avvengono i primi parapiglia, le prime colluttazioni, fischi, gridi, pugni, sassate: prime avvisaglie d'un vero e proprio pandemonio che durerà quasi un mese.

L'indomani, come nei giorni successivi, più numerosi e meglio armati si trovano i poliziotti sul posto; ma egualmente più numerosi ed agguerriti gli scioperanti. Gli incidenti si moltiplicano tra scioperanti, polizia e crumiri.

I crumiri rivendicano il "diritto al lavoro", la direzione della compagnia rivendica il "diritto alla produzione"; i poliziotti coi randelli e la brutalità proteggono l'uno e l'altro contro gli scioperanti che difendono il loro diritto al pane: e, come al solito, abbastanza crumiri entrano nella fabbrica da permettere ai lavori di ricominciare.

La Square D. "offre lavoro a chiunque abbia volontà di lavorare"; e quando s'accorge che i disoccupati locali non corrono entusiasti ai suoi inviti, si appella ai disoccupati degli altri stati, non pochi dei quali, ignari forse per lo più della vera situazione, incominciano ad affluire. L'Unione accusa pubblicamente la ditta di avere adottato il sistema del crumiraggio rompisciopero *(strike-breaking)* sotto la protezione della polizia e la compiacenza dei giornali e delle autorità cittadine. La Square D. nega, ma pochi giorni dopo l'accusa viene confermata coll'arresto di una quindicina di automobilisti aventi licenza di conduttori rilasciata in altri stati e già impiegati alla Square D. E, come se ciò non bastasse, la direzione della Square D. fa liberare gli arrestati pagandone le contravvenzioni.

E' il putiferio. La compagnia non si sgomenta, unge le ruote delle stamperie dei quotidiani, che più che mai s'accaniscono contro i *reds* e denunciano complotti. Il Rappresentante Clardy, di parte Repubblicana e chairman del Michigan Congressional Investigation Committee, minaccia investigazioni a destra ed a sinistra. Però il numero dei crumiri, per lo più operai nuovi, continua ad aumentare e la situazione diventa critica per i vecchi operai scioperanti.

In questo frangente, il sentimento della solidarietà si fa strada in mezzo ai lavoratori di questa città. Gli scioperanti non sono più soli. All'inizio la solidarietà è un fatto individuale, ma esiste e si allarga come una macchia d'olio rapidamente.

Poi, dirigenti ed operai della Ford Locale 600 e della Dodge Local 3 — due locali che sono state a loro volta in tese relazioni con i capi della United Automobile Workers — si mettono d'accordo ed intervengono in blocco gettando il peso delle loro forze morali e finanziarie dalla parte degli scioperanti perchè, spiegano ai giornali: "Malgrado le piccole divergenze di opinione non possiamo stare inerti di fronte al pericolo di vedere un'unione schiacciata e dei fratelli unionisti gettati sul lastrico vinti, avviliti, umiliati".

Il ghiaccio delle antipatie è rotto e l'una dopo l'altra quasi tutte le locali della U.A.W. (C.I.O.) e parte di quelle dell'A.F. of L. intervengono a solidarizzare con gli scioperanti della Square D. L'improvviso atto di solidarietà generale ha conseguenze insospettate: rianima e rinvigorisce lo spirito degli scioperanti; adira vieppiù la compagnia che diviene furente, ma costringe la stampa e le autorità locali a tenere un atteggiamento meno parziale e più equanime nei confronti dello sciopero e degli scioperanti.

I negoziati sono ripresi; ad evitare ulteriori e più gravi incidenti, la ditta è consigliata a chiudere di nuovo lo stabilimento, ma i suoi dirigenti rifiutano, sostenendo che la compagnia ha il diritto di regolare i propri affari come le par meglio, ed alle pretese iniziali aggiungono queste altre: che i 27 scioperanti (fra i più attivi) già licenziati, restino licenziati; che i nuovi operai assunti, cioè i crumiri, abbiano priorità sui vecchi operai che avevano acquistato diritti di anzianità; e che i crumiri recentemente impiegati avrebbero seguitato a lavorare mentre gli scioperanti (oltre un migliaio, poichè da 75 a 147 appena erano tornati al lavoro) verrebbero riammessi al lavoro gradualmente, a mano

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

a mano che le condizioni lo permetterebbero.

Ciò rallenta e prolunga le trattative, infiamma gli scioperanti, indigna la pubblica opinione e le stesse autorità locali, talchè il giudice della Circuit Court F. Ferguson, presente ad una delle sessioni con la duplice missione di mediatore e di paciere, "rimprovera alla Square D. di non fare quello che definisce *uno sforzo più sincero* per risolvere le questioni in corso e comporre questo sciopero turbolento". E conversando con un giornalista, codesto magistrato ebbe a dire che "non riusciva ad ottener nulla dalla direzione, in questo caso".

Frattanto, gli scioperanti della U.E. con l'aiuto degli operai delle altre Locali summenzionate fanno un ultimo tentativo per chiudere la fabbrica, circondando questa di sorpresa con circa 900 automobili, la mattina del 22 settembre. La polizia in perlustrazione domanda rinforzi d'urgenza per mezzo della radio, e per alcune ore, in un circuito di parecchie miglia, è un pandemonio indescrivibile. Vi sono scontri di carri, colluttazioni, diversi feriti non gravi, arresti, ecc. ecc. Il colpo di scena non riesce a far chiudere la fabbrica, ma costringe l'opinione pubblica e le autorità cittadine e locali a cercare una soluzione rapida facendo pressione sulle parti in conflitto e specialmente la Square D. a venire a patti onde metter fine a quell'agitazione.

La fine venne il 30 settembre e nei giorni successivi i lavoratori tornarono al lavoro. Le rappresaglie minacciate sono ritirate. La clausola del *non più sciopero* è rimandata ad ulteriore studio da parte di una commissione arbitrale.

Le vicende di questo sciopero sono state tante e di tale natura che uno scrittore ed osservatore di problemi sociali vi troverebbe materia utile e interessante per centinaia di pagine. Nell'opinione dei grandi giornali locali, sempre pronti a mettersi dalla parte di chi la vince: "è stato uno degli scioperi più turbolenti che si siano avuti in questa città, dopo i conflitti e le controversie tra capitale e lavoro che si ebbero dal 1930 e dopo, e che segnarono la fine dell'era Hooveriana".

Due tratti pertanto lo caratterizzano: l'insuccesso dell'accusa di comunismo lanciata dai datori di lavoro — e sostenuta dai loro complici nel giornalismo e nelle pubbliche istituzioni — per schiacciare un'agitazione operaia intrapresa da una piccola organizzazione minoritaria; l'esempio, per altra parte, della solidarietà non solo fra la grandissima maggioranza dei lavoratori implicati nello sciopero, ma anche e più decisivo da parte dei lavoratori della stessa città impiegati in altre fabbriche e aderenti ad altre unioni.

Il corrispondente

La china del compromesso

Rovina maggiore delle stesse macerie lasciate dal fascismo e dalla guerra è pel popolo italiano la rovina causata dai compromessi e dalle transazioni accettate dalla democrazia italiana nei suoi rapporti con gli istituti, coi costumi e coi residui del fascismo. E' una rovina, morale innanzitutto, che non ha limiti ed è causa di disastri a catena d'ogni specie e in ogni campo.

Fino a quali estremi di vergogna e di ridicolo abbia già spinto, cotesta tendenza a transigere col fascismo, rileva una recente nota editoriale della rivista settimanale *"Il Mondo,"* di Roma, che è tutta una vibrata protesta contro la partecipazione di intellettuali democratici ad un comitato recentemente costituitosi in Italia per promuovere onoranze a Gioacchino Volpe, apologista e storico del fascismo, in occasione del suo ottantesimo compleanno che ricorrerà nel febbraio del 1956.

E' una voce più unica che rara, nel campo della democrazia italiana, ma appunto per questo, e perchè è tanto giustificata, riteniamo opportuno accoglierla in queste colonne, dove l'orrore pel fascismo è eguagliato dalla ripugnanza pel compromesso con i suoi fautori. Scrive dunque *"Il Mondo"* nel suo numero del 12 ottobre u.s.

"E' con un senso di profonda pena che abbiamo letto, fra i membri del comitato promotore per le onoranze a Gioacchino Volpe, i nomi di alcuni dei nostri migliori amici. Ma proprio perchè la loro presenza potrebbe trarre in inganno, avallando l'iniziativa come si trattasse di un semplice riconoscimento del contributo dato dal Volpe agli studi storici in Italia, dobbiamo dire pubblicamente il nostro pensiero.

Secondo noi, Gioacchino Volpe non ha fatto niente che meriti la gratitudine degli studiosi seri, dal giorno in cui per esaltare il fascismo, cominciò a falsificare i fatti che aveva egli stesso vissuti. La prima dote dello storico è l'onestà intellettuale. Uno storico "aulico" non può essere un vero storico. Ma anche se un nostro amico la pensasse diversamente da noi su questo punto, non avremmo niente da ridire. Quello che ci riesce spiacevole è che dei vecchi antifascisti *onorino* Gioacchino Volpe. Si onorano le persone per bene; non le persone come Volpe. Non dobbiamo anche noi fare di ogni erba un fascio se non vogliamo aumentare ancor più la confusione negli animi, che è una delle cause principali dell'attuale marasma.

"Gioacchino Volpe e Giovanni Gentile sono stati gli esponenti più rappresentativi di tutti i nostri "chierici," che, durante il fatidico ventennio, hanno tradito.

"Come in Giovanni Gentile i partigiani che lo fecero fuori non potevano vedere il filosofo, ma solo il fascista, così noi non possiamo vedere in Gioacchino Volpe lo storico; vediamo solo il fascista: il Volpe che scrisse la *Storia del movimento fascista* e gli altri libri apologetici di Mussolini e del regime; il Volpe, amico intimo e consigliere del duce, dal quale venne nominato deputato nel 1924 e accademico d'Italia nel 1929; il Volpe che ha compilato, per l'Enciclopedia Treccani, la voce sul fascismo, in cui spiega il carattere "meramente contingente e strumentale" della dittatura mussoliniana, concludendo che la rivoluzione "si è veramente incarnata sul Tevere e di lì agisce sul mondo;" il Volpe, ancora nostalgico dell'ordine, della disciplina, della grandezza dell'Italia mussoliniana, che oggi deride i nostri sforzi per risollevarci dall'abisso, in cui ci ha precipitato il suo Demiurgo.

Come potremmo protestare contro l'adozione, quale libro ausiliare nelle nostre scuole medie, della *Storia degli italiani e dell'Italia,* con la quale gli insegnanti fascisti continuano ad avvelenare i nostri giovani, o contro l'incarico affidato a Gioacchino Volpe di provvedere, attraverso la radio, alla nuova educazione civica degli italiani, se non denunciassimo l'errore commesso dai nostri amici, che hanno preso l'iniziativa delle onoranze?

Nè può essere una ragione sufficiente per giustificarli il ricordo che alcuni di loro sono stati generosamente protetti dal gerarca Gioacchino Volpe contro le persecuzioni che colpivano altri intellettuali antifascisti. Lo stesso merito poteva essere riconosciuto a Giovanni Gentile. Crediamo che non ci sia stato nessun gerarca che non abbia provveduto a precostituirsi, al momento opportuno, una benemerenza del genere. Anche coloro che hanno fatto massacrare gli ebrei per impossessarsi dei loro beni, in generale hanno protetto qualcuno, pensando che gli ebrei salvati avrebbero potuto essere utili testimoniando in loro favore, se ne avessero avuto bisogno, mentre i morti non avrebbero certamente testimoniato contro.

Le onoranze che si vorrebbero oggi promuovere non costituirebbero un omaggio alla cultura. Significherebbero, invece, rendere omaggio a chi si è prosternato avanti alla tirannide; misconoscere i sacrifici di chi ha preferito la galera o l'esilio alla servitù; offendere la memoria di tutti coloro che furono assassinati dai camerati ai quali sono andate e vanno ancora le simpatie dell'ex segretario generale dell'Accademia d'Italia."

Luigi Galleani

UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Box 7071 Roseville Sta.,
Newark, N. J.

Prezzo $1.50

Novita' della demagogia scientifica:

"Ingegneria psichica"

Lo sviluppo del sapere moderno ci dimostra chiaramente come tutte le scienze tendono ad incontrarsi in un punto supremo, che è appunto la sociologia. Ogni scienza è diventata, per una parte, componente della sociologia, e questa è a sua volta, la sintesi di tutte le nozioni scientifiche efficienti ai fini sociologici.

Al centro della sociologia sta l'uomo concreto, l'uomo che vive in mezzo all'umanità. Una componente capitale della sociologia è la psicologia — che in questo caso si suol dire appunto sociale — (mi permetto di citare tre neologismi relativi all'argomento: demologia o scienza del polo o pubblico; demodossologia o scienza dell'opinione pubblica; ectologia o scienza della folla!), anzi la psicologia è addirittura la "chiave della sociologia"; ed i fenomeni sociali, nonostante la religione materialistica, tendono sempre più ad essere interpretati, spiegati e giustificati alla luce della "dialettica psicologica".

Ma ancora oggi, purtroppo, la scienza è al servizio mercenario e tutte le sue scoperte, debitamente mistificate come quella di cui sto per parlare, vanno a beneficio della "tecnica demagogica", ovvero dell'"arte di soggiogare i popoli".

Epperò l'opera della scienza, moderna o no, vista obbiettivamente, va considerata nel suo duplice aspetto di "scienza per sè stante" ad azione neutra, e quindi suscettibile di una indefinita gamma di applicazioni, e di "scienza attualmente impiegata". Sarebbe errato dire che oggi, poichè vige tuttora il regime autoritario in tutti i paesi, tutta la scienza sia ad esclusivo beneficio della demagogia di Stato, ma è esatto dire, che la "scienza ufficiale", anche quando opera bene, agisce sempre al servizio di uno Stato.

Considerata nella sua semplice potenzialità, la scienza — ed in particolare la psicologia — è, senza dubbio, una crescente risorsa di mezzi e di sempre più straordinarie possibilità capaci di migliorare radicalmente la vita sociale; considerata, invece, come "strumento demagogico", è l'arma più mostruosamente e diabolicamente malefica e micidiale, che l'uomo conosca.

La mia opinione è che "la scienza quando non redime l'uomo lo opprime, lo soffoca e lo uccide."

* * *

E' la volta dell'"ingegneria psichica". Sono ancora i signori americani — a quanto ho potuto apprendere — a portare la novità. Ma in verità, non si tratta che di novità relativa all'applicazione della psicologia sperimentale e quindi della psicoanalisi al personale impiegatizio ed operaio negli Stati Uniti.

Ne è venuta fuori una fraseologia speciale come: "psicologia del lavoro", "sociopsicologia e biologia industriale", "sociometria", ecc. Gli esperti o specialisti o tecnici in ingegneria psichicale sono tanto ricercati quanto rari (almeno per ora) per l'opera eccezionale che prestano e per le alte pretese di onorario che hanno, si dicono appunto "ingegneri psichici o della psiche del lavoro dipendente".

Gli scopi estrinseci sono di "registrare" le attitudini e le opinioni dei prestatori d'opera o di aspiranti a diventarlo rispetto ad un determinato lavoro, nonchè al trattamento economico-sociale, che ne ricavano; di "selezionare" gli stessi, e quindi di "conciliare" il lavoro col lavoratore, la macchina con l'uomo, ovvero "la funzione col funzionario od organo umano". Ma lo scopo intrinseco è sfacciatamente economico-politico, e cioè: Ottenere il massimo rendimento produttivo con un impiego razionale di prestazione d'opera; nonchè prevenire o sedare ogni atto di insubordinazione gerarchica, specie quando è suscettibile di assumere un carattere politico di rivendicazione sindacale e sociale.

Dapprima si esaminava il prestatore — in servizio o in candidatura — superficialmente studiandone i riflessi puramente sensoriali, le caratteristiche somatiche e gli indici fisici di attitudine, oggi lo si sottoporrebbe addirittura ad un vero e proprio esame psico-analitico attraverso parecchie decine di prove psicologiche, i cui risultati verrebbero registrati in altrettanti psicogrammi; infine un congegnoso meccanismo

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

dedurrebbe un giudizio sommario e decisivo ai fini dell'assunzione o del collocamento ad una data funzione.

Però a questo complesso sondaggio attitudinale, che deve mettere in evidenza oltrecchè i complessi dell'incosciente e le caratteristiche costituitive del temperamento, anche l'indole nervosa e mentale, il prestatore non vi è sottoposto sempre volontariamente — e quì sta il lato ingiurioso e sconcertante — ma anche e particolarmente a sua insaputa, attraverso una stupenda tecnica di dissimulazioni, che dispone il dipendente a "depositare" le sue "dichiarazioni spontanee" negli appositi registratori di microfoni mimitizzati, o viene osservato attentamente nello schermo di un apparecchio televisivo. Altre volte si fornisce ai dipendenti un argomento che riguarda davvicino la loro specialità e li si lascia discutere soli, mentre vengono "scientificamente ascoltati e giudicati" da agenti dell'"Osservazione psichica".

Un vero processo investigativo poliziesco con il quale si attenta sistematicamente alla più intima libertà personale!

L'apparecchio meccanico più inquietante, che fa vere e proprie incisioni fonografiche, è appunto il "Poligrafo", detto scherzosamente "scopritore di menzogne".

Meno intollerabili sono i metodi selezionatori per compilazione di questionarii o per reazione ai noti reattivi psichici detti anche "tests". Tutto ciò naturalmente è obbligatorio e avviene talvolta in speciali ambienti detti "confessionali" sotto l'opera degli indagatori, specialmente in casi di sciopero o di sentore di malcontento. Così che, oltre al controllo preventivo e periodico delle attitudini, il congegnoso meccanismo di statistica — cui sopra ho accennato — indica anche la "valutazione media della temperatura psichica del clima morale" del personale di una ditta.

L'ingegneria psichica si propone perfino e addirittura una "ricostruzione morale" di tutti i dipendenti, per tenerli il più possibilmente efficienti ai fini della massima sfruttabilità economica, e naturalmente anche politica!

* * *

Ho tralasciato volutamente i dettagli circa la registrazione auto-meccanica delle indagini, perchè ciò che io voglio mettere in rilievo non è il "fatto scientifico" come tale, che anzi io personalmente trovo eccellente e geniale, ma lo "scopo demagogico", che esso fatto vuole raggiungere noncurante e anzi sprezzante l'elementare diritto alla riservatezza delle opinioni personali; scopo, che diventa tanto più grottesco e sconcertante quanto più si illude o si adopera di far credere di poter nientemeno risolvere o neutralizzare i conflitti e le vertenze del lavoro in sede psicologica, disponendo razionalmente il personale, servile e paziente quì, autoritario ed audace là secondo le esigenze delle funzioni.

La demagogia scientifica fa, senza dubbio, dei notevoli passi giganti, ma i problemi sociali e le più impellenti istanze sindacali e sociali restano tuttavia ed a maggior ragione letteralmente insolute, tanto più quanto alla base di un così grande apparato di investigazione psichica del lavoro, sta la più spudorata violazione della più intima segretezza dell'individuo, il quale viene considerato nient'altro che un "organo produttore".

Fin'oggi la scienza soggioga l'uomo, bisogna che l'uomo soggioghi la scienza!

V. Espero

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
116 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2451

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1:50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII—No. 45. Saturday, Nov. 13, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

"SCRITTI SCELTI"
di E. MALATESTA

Qualche tempo fa, un compagno spagnolo conosciuto, e che conosce anche abbastanza bene il pensiero di Malatesta, mi osservava, certo non troppo fuori posto, che in Italia noi abbiamo circoscritta la conoscenza multiforme del pensiero anarchico a quello del Malatesta, e di lui e del suo pensiero continuamente parliamo, facciamo edizioni e riedizioni dei suoi scritti e pubblichiamo biografie sue a ripetizione, e quando qualche cosa non va, ci appelliamo al suo pensiero, non solo, ma quando fra di noi vi è contrasto, è strano, ma tutte e due le parti contrastanti si appellano al Malatesta e di lui, citando qualche frase, pretendono di aver l'appoggio decisivo.

Quel compagno diceva tutto questo tenendo conto che in questi ultimi anni si sono pubblicati — dopo le vecchie edizioni degli "Scritti" in tre volumi, curati dal Fabbri, del volume di Nettlau sul Malatesta e di una prima edizione del libro di Armando Borghi, pure sul Malatesta — una prima scelta di "Scritti", la riedizione della biografia di A. Borghi, la pubblicazione di quella di Luigi Fabbri, e poi, in occasione del centenario si erano pubblicati i numeri speciali completamente dedicati al Malatesta del giornale "Umanità Nova" e della rivista "Volontà", e infine era apparsa una nuova raccolta di scritti di Malatesta: "Scritti Scelti"(1).

Ed avea ragione quel compagno, perchè se indubbiamente il pensiero malatestiano nel complesso delle idee anarchiche ha una grande importanza, sarebbe però errato ritenerlo il "solo" aspetto, la sola espressione di quelle idee; e se nella lingua italiana si parla moltissimo di Malatesta — e si fa bene — pochissimo però o assolutamente nulla si conosce del pensiero di alcuni teorici, diciamo di lingua spagnola, come il Mella ed Anselmo Lorenzo, per esempio; o dei tedeschi come Gustav Landauer e il Nettlau; dei francesi come Jean Grave e tanti altri — e si fa molto male. Anzi, io andrei quì anche oltre questa limitazione e direi che in lingua italiana è poco conosciuto anche il pensiero di Michele Bakunin, di Pietro Kroptkin e sopratutto dei pensatori libertari americani, che pure tutti grande contributo hanno portato al formarsi del pensiero anarchico. Vi sarebbe dunque tutta una educazione ideale-teorica che sarebbe utile fare, che bisogna fare, se si vuole che le idee anarchiche e tutto il movimento riprendano fiato e vita rigogliosa. Qualcuno, ed anche lui ha ragione, obietta però che, nemmeno il pensiero malatestiano è ben conosciuto, e che prima di passare oltre è quindi necessario approfondirlo come di dovere, anche perchè questo risponde forse più e meglio al nostro temperamento, alle nostre condizioni di vita. Approfondirlo in modo che questo almeno sia chiaramente conosciuto e che quando se ne parla e lo si cita si faccia a proposito. Ed è tanto esatto questo, che è una delle ragioni che hanno indotto gli editori alla ristampa degli scritti raccolti nel volume della Collana Porro, pubblicato in queste ultime settimane, scritti quasi tutti completamente dimenticati. Dico dimenticati, perchè da lunghi anni essi non sono stati ripubblicati, sebbene tutti molto importanti.

Questa nuova raccolta, forse sotto alcuni aspetti è più importante delle altre, fra le ultime pubblicate, perchè si è andati scavando nel passato, pur tenendo conto dell'attualità, si è cercato nel tempo in cui l'anarchismo in Italia stava prendendo forma e consistenza, che, sopratutto, stava sempre più e meglio differenziandosi dal socialismo marxista.

Ed infatti sono quì rilevati e sottolineati i contrasti — che ora a qualcuno che va per la grossa parrebbe vano rilevare ancora, mentre sono più che mai essenziali, (ed ora andrebbero in modo particolare indirizzati ai diretti eredi della vecchia socialdemocrazia di stampo tedesco, chiusa e settaria: ai comunisti) — fra socialisti ed anarchici, e che ben caratterizzano l'uno e precisano l'altro movimento.

Fra questi scritti, un posto tutto particolare hanno quelli raccolti sotto il titolo unico, dato da Fabbri quando li riesumò e pubblicò nella rassegna che pubblicava a Parigi tra il 1927 ed il 1929, *Lotta Umana*, di "Evoluzione dell'Anarchismo", perchè in essi veramente è tracciata una prima evoluzione delle idee anarchiche nel senso più sopra accennato. Quegli scritti apparvero nei momenti critici, quando da alcuni anni era avvenuto il distacco materiale, ma forse non completamente quello ideale, dai socialisti marxisti. Siamo nel 1897, ed è la famosa intervista fatta al Malatesta da Giuseppe Ciancabilla, allora socialista e redattore al quotidiano *"Avanti!"*, ed agli articoli che ne seguirono a chiarimento del pensiero malatestiano in confronto colle idee e con la situazione del movimento anarchico d'allora, e, come dicevo, in polemica coi marxisti.

E' un lavoro di messa a punto interna delle idee del movimento anarchico, relativa al fatto che "in sui primordi, forse per l'estrema giovinezza ed inesperienza dei suoi iniziatori, si aveva l'illusione di poter arrivare alla rivoluzione a breve scadenza; e per conseguenza si trascurava ogni lavoro di organizzazione che richiedeva opera lunga e paziente, pur riconoscendone teoricamente l'utilità," ma anche, come dicevo, sarà sopratutto verso la differenziazione delle nostre idee e posizioni da quelle dei marxisti, che insisterà dicendo che, noi che eravamo "sempre stati, sin dalle origini in lotta contro il partito marxista, eravamo per molti lati più marxisti di quelli che si professavano tali. Così ad esempio accettavamo del marxismo l'inerte fatalismo della legge del salario messa in vigore da Lasalle (La famosa legge di bronzo dei salari).

Ed a proposito dell'evoluzione che si verificava nell'anarchismo, diceva: "Ora, gli anarchici, ed io con loro, hanno certamente evoluto, ed è verosimile che continueranno ad evolvere, fino a quando resteranno un partito vivo capace di profittare dei dettami della scienza e dell'esperienza e di adattarsi alle variabili contingenze della vita. Ma io nego assolutamente, che noi abbiamo evoluto o stiamo evolvendo verso il socialismo marxista. E credo, al contrario, che uno dei caratteri più notevoli e più generali della nostra evoluzione sia l'esserci sbarazzati dei pregiudizii marxisti, che al principio del movimento avevamo purtroppo leggermente accettati e che sono stati la causa dei nostri più gravi errori."

"Noi abbiamo certamente coi socialisti democratici molte idee comuni, ed abbiamo sopratutto comune il sentimento che ci anima e sprona a combattere per l'avvento di una società di liberi ed uguali . . . quantunque ci pare che il loro sistema porti poi logicamente alla negazione della libertà e dell'uguaglianza". Ma "l'importante per noi, in quanto uomini di partito, è quello che i partiti fanno e vogliono fare, — e non già le idee teoriche delle quali cercano, dopo il fatto, di spiegare e giustificare le loro azioni. Ora dunque, noi siamo in disaccordo e in lotta con i socialisti democratici, perchè essi vogliono trasformare la società presente per mezzo di leggi, e conservare anche nella società futura il Governo, lo Stato, che diverrà secondo loro organo degli interessi di tutti; mentre noi vogliamo completamente distrutto il meccanismo dello Stato, che secondo noi resterà sempre un organo di oppressione e di sfruttamento e tenderà, per la sua stessa natura, alla costituzione di una società basata sul privilegio e sull'antagonismo di classe".

In questa nuova raccolta vi sono molti altri scritti di non minore importanza e sopratutto una raccolta di lettere, la maggior parte inedite, che fanno veramente di questo nuovo volume un'opera importantissima, che non dovrebbe mancare nelle biblioteche degli studiosi di socialismo ed in quella di tutti i militanti. Perchè proprio quì, in questi scritti, molti dei quali vecchi, si può chiaramente vedere quella evoluzione logicamente continua del suo pensiero vigile e vivente che lo portava ad affermare: "Ho troppo coraggio morale per non manifestare, in omaggio ad una vana e ridicola riputazione d'immobilità, le evoluzioni della mia mente, anche quando dovessi, come se ne è dato il caso, mettermi in contraddizione all'idea che altri possa sospettarle ispirate da viltà o da calcolo.

Ugo Fedeli

(1) Scritti Scelti, Errico Malatesta. Vol. 2 della Collana Porro. Edizioni RL Napoli 1954.

Contro la violenza dell'organizzazione borghese non v'è' arma ne' scampo che non sia la violenza delle plebi insorte.

L. Galleani

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

La giovinezza di Luigi Galleani

(v. n. precedente)

Fu probabilmente alla fine del 1888 che il Galleani, lasciando Torino, dovette prendere la via dell'esilio. Emigrò in Francia, passando dalla Svizzera. Là si adattò a tutti i mestieri: facchino, spaccalegna, terrazziere. barbiere, scribacchino. A Parigi conobbe il prof. Ettore Molinari, il valente chimico, e fu suo dipendente. Si arrangiava anche scrivendo indirizzi in un ufficio di pubblicità. Conobbe anche Cipriani. Arrestato, fu trattenuto per quattro mesi senza processo nelle carceri di Mazas, ma, in seguito ad un intervento di Cipriani presso Millerand, fu rilasciato ed espulso. Passò nel Lussemburgo, quindi nuovamente in Svizzera. Fu a Ginevra lavorando come terrazziere, e a Clarens presso Elia ed Eliseo Reclus. Di questo soggiorno presso i due illustri geografi resta una viva testimonianza nel necrologio che il Galleani dedicò a Eliseo Reclus su *Cronaca Sovversiva:* "A Clarens, vivendo con lui nell'intima fraternità del lavoro, delle aspirazioni, delle speranze comuni per mesi e mesi, noi abbiamo potuto apprezzare le sue meravigliose attitudini al lavoro, la sua bontà insuperata, la sua fierezza eroica, la sua modestia infinita . . ."

Nell'autunno 1890 si reca a Ginevra. Con la data del 14 ottobre 1890 invia ai suoi genitori una fotografia con questa dedica(1):

"Fra i tristi e i vili passar deriso
L'arma nel pugno, l'ira nel viso . . .
Triste! . . . eppur t'amo, destino mio!
Volti amati dei miei vecchi, addio!

Con un gran bacio
Luigi".

Ma pochi giorni dopo è arrestato dalla polizia svizzera e consegnato alla frontiera alla polizia italiana. Venne però liberato in seguito all'amnistia del 23 novembre 1890. Riattraversata clandestinamente la frontiera, presso Como, per recarsi al congresso di Capolago (4-6 gennaio 1891) vi giunge a lavori quasi ultimati.

Circa l'attività di Galleani dopo il Congresso di Capolago abbiamo varie testimonianze, la prima del Galleani stesso che in un necrologio dedicato a Cipriani scriverà: "Al convegno anarchico di Capolago nel dicembre del 1890 (nel gennaio del 1891) si era stabilito che Cipriani insieme col redattore di questo foglio avessero a fare un vasto giro di propaganda e di preparazione rivoluzionaria dal Piemonte alla Sicilia, col particolare officio di tastare il terreno, di sondare i compagni migliori per serietà ed attività, di stringerli in una salda catena, salvo ad approfittare poi di questo ordito alla prima occasione: ma quel lavoro che avrebbe dato i migliori frutti rimase frammentario per le solite ragioni d'indole economica."

Infatti si ha notizia solo di un giro di conferenze in Toscana organizzato dal giornale *Sempre Avanti* di Livorno.

Importante invece la partecipazione del Galleani al Comizio Internazionale pei diritti dei lavoratori, tenuto il 12 aprile 1891 a Teatro della Canobiana di Milano.

A questo comizio temuto dalla borghesia e dalle autorità come una prova generale del 1.o Maggio, parteciparono in gran numero associazioni di mestiere, leghe di resistenza, consolati operai, fratellanze artigiane, gruppi socialisti e anarchici, circoli radicali e repubblicani di tutta Italia. Inviarono la loro adesione noti esponenti del movimento democratico, socialista e anarchico internazionale, da Guglielmo Liebknecht ad Antonio Labriola, da Eliseo Reclus a Pietro Kropotkin, da Felice Cavallotti a Giovanni Bovio. Eccezionali le misure di polizia con centinaia di agenti e carabinieri nella sala e sul palcoscenico, con dieci delegati, con un battaglione di alpini e nuclei di carabinieri appostati all'esterno.

Dopo che hanno preso la parola il francese Rouanet, il tedesco Jacoby, lo spagnolo Fernandez, Costantino Lazzari e Pietro Gori, sorge a parlare il Galleani. Riferisce il cronista del *Secolo:* "Gli anarchici hanno al comizio un oratore che sin dalle prime parole sorprende per la facilità e il colorito del suo dire. E' l'avvocato Galleani di Casalmonferrato *(sic!)*, un giovane dalla barba a punta e cappello a cencio; gode evidentemente delle simpatie dei suoi corregionali. Esordisce recando agli oppressi ed ai ribelli il saluto dei contadini oppressi e ribelli della sua regione. Gli sforzi sociali propugnati dal Rouanet, egli dice, ci darebbero vani palliativi che i governanti ci concederebbero per paura di fronte alle nostre agitazioni extralegali *(applausi)*. Ha parole vibratissime a proposito delle minacciate repressioni per il Primo Maggio. Non è nelle file popolari che alligna la vigliaccheria; non vi sono pavidi nei campi e nelle officine. Domandiamo istruzione, pane, sole *(applausi)*".

Quindi il Galleani, dopo che invano l'ispettore della polizia ha tentato di interromperlo, subissato dalle proteste della folla, polemizza vivacemente con le tendenze riformiste nel movimento operaio e legge un ordine del giorno proposto dai gruppi anarchici della Lombardia, Liguria e Piemonte, di cui vengono diffuse copie in gran numero nella sala. Riferisce il cronista: "L'ordine del giorno è lunghissimo e assai più temprato del discorso di chi lo propone. Conclude invitando tutti i lavoratori del mondo, coscienti e volenti a cooperare compatti alla buona riuscita della grande manifestazione del proletariato indetta il primo maggio, onde riaffermare solennemente al cospetto dei potenti impauriti la solidarietà del popolo lavoratore di tutte le nazioni." Quindi, dopo altri interventi, Galleani accetta la fusione del proprio ordine del giorno con quello di Lazzari, previe alcune modifiche proposte da Pietro Gori.

In campo organizzativo il Galleani ha data la sua adesione, insieme a Merlino, Malatesta, Cipriani, Nabruzzi, al comitato promotore del giornale del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario fondato a Capolago: *La Questione Sociale*. Ma in seguito ai fatti del 1.o Maggio a Roma in Piazza Santa Croce ed ai conseguenti arresti, il giornale non vedrà la luce ed il partito prenderà consistenza solo su piano locale con la costituzione di alcune federazioni regionali.

Anche il Galleani viene arrestato ed imprigionato nelle carceri di Alessandria dalle quali viene tuttavia dimesso, sembra, senza processo(2). Quindi si trasferisce a Sampierdarena dove si impiega presso una ditta di simpatizzanti, i fratelli Tardito.

Quì il Galleani ha la visita di Pietro Gori, conosciuto al Comizio Internazionale di Milano; Gori viene a proporgli un piano d'azione da condurre contro la corrente legalitaria al prossimo congresso di Genova. Galleani lo accetta.

Eccolo infatti nell'agosto 1892 alla Sala Sivori. E' il tribuno degli anarchici. Il resoconto ufficiale pubblicato dalla *Lotta di Classe,* organo dei riformisti, riferisce che ad una invettiva lanciata da Turati contro gli anarchici, il Galleani si levò "chiedendo ragione dell'insulto". Sempre un testimone della parte avversa riferisce che il Galleani fu "il più acceso ostruzionista"(3).

Dopo il congresso e la scissione fra socialisti e anarchici, il Galleani continua la propria attività politica nel Genovesato e particolarmente a Sampierdarena.

Nel novembre del 1893 gli anarchici di Carrara lo invitano a recarsi in quella città per tenervi una serie di conferenze fra i cavatori. Ma a Genova è in corso una violenta offensiva poliziesca contro gli anarchici, che richiede la presenza del Galleani nella città.

Il giorno 28 dicembre 1893 sul *Caffaro* di Genova nella cronaca della città veniva pubblicata una lettera aperta "all'Ecc.mo Procuratore Generale presso la Corte d'Appello e agli ill.mi signori giudici d'Istruzione presso il Tribunale Civile e Penale di Genova".

La lettera, datata Sampierdarena, 25 dicembre 1893, è firmata da Luigi Galleani e contiene una vibrata protesta contro alcuni recenti arresti di lavoratori anarchici, effettuati nella città.

La redazione del giornale, dopo aver avanzato una professione di lealismo verso le istituzioni ed aver dichiarato le proprie posizioni conservatrici e d'ordine, giustificava la pubblicazione della lettera con queste parole: "L'avvocato Galleani di Sampierdarena, uno dei bruscoli più tormentosi per le pupilla della Questura e dei questurini, a parte le sue teorie . . . è un galantuomo".

Poco tempo dopo anche il Galleani veniva arrestato. Il processo, o, come fu chiamato, il "processone" dei 35 anarchici arrestati e imputati di "associazione a delinquere" (secondo le leggi vigenti che qualificavano tale ogni organizzazione di anarchici)*, si svolse fra l'ultima decade di maggio e la prima decade di giugno del 1894, davanti alla VI Sezione del Tribunale, transferendosi per l'occasione nel palazzo della Corte d'Assise.

Enorme l'apparato di forza pubblica, fra soldati e carabinieri. Il collegio della difesa è composto da ben venti avvocati, fra i quali emergono per fama e valentia Gori, Rosadi, Pellegrini. Gli imputati, quasi tutti sotto i 30 anni, qualcuno sotto i 20, sono rinchiusi in due gabbie. La prima udienza si apre alle ore 10 del 22 maggio. Comincia l'interrogatorio degli imputati. Qualcuno alla rituale domanda "Dove abitate?" risponde "In Sant'Andrea" (carceri di Genova).

La deposizione di Galleani è breve e recisa: qualifica i suoi giudici sotto la complessiva definizione di "giustizia di classe", qualifica se stesso come "anarchico rivoluzionario" e anticipa la linea di condotta che terrà nel processo: "mutare in tribuna lo scanno dell'imputato".

Poichè la polizia ha eseguito gli arresti a casaccio, la folla degli imputati è distinta, ma non divisa, in due gruppi: coloro che dichiarano esplicitamente la loro fede politica e coloro che si dichiarano estranei all'accusa. Fra i primi sono Galleani, Eugenio Pellaco, Alessandro Panzacchi, Giovanni Zaina, Andrea Barabino, Giuseppe Gorgognoli, Girolamo Boemia, Oddone Colombo, Giovanni Ferello, Teobaldo Peschiera, Giacomo Fusetti. Quest'ultimo tiene a dichiarare che solo la morte potrà togliergli le sue idee. L'imputato Adolfo Gradi dichiara di essere entrato in carcere da socialista e d'esservi divenuto anarchico.

Fra i secondi è invece Angelo Tardito, il commerciante genovese presso il quale il Galleani era impiegato, Plinio Nomellini, il famoso pittore neo-impressionista, col quale il Galleani aveva avuto rapporti e discussioni d'arte (il Nomellini, nelle sue lettere, chiamava "tegami" i propri quadri, e la polizia, intercettando la corrispondenza, sospettò trattarsi di bombe), ed altri.

A favore del Galleani deposero come testimoni il prof. Ettore Molinari, il chimico di fama mondiale, libertario d'idee, e Giovanni Lerda, il noto socialista ligure. A favore del Nomellini depose Telemaco Signorini, venuto appositamente da Firenze anche a nome di Giovanni Fattori. Galleani fu assai pugnace nel corso di tutto il dibattimento, si sostituì spesso agli avvocati, rimbeccò abilmente il P.M., mise in imbarazzo i testi a carico, smascherò gli intrighi della Questura imbastiti sulle informazioni di confidenti e di agenti provocatori.

Poichè l'artefice di tutta la montatura poliziesca era stato il Questore di Genova, Siro Sironi, il Galleani non mancò di postillarne la deposizione con le parole "Ci vuole la sua faccia!". Alla replica del Questore "La mia faccia può stare di fronte alla sua ed a molte altre," il Galleani prontamente reagì: "Sì, ma la sua impallidendo, la mia no". Al Presidente che gli domandava: "Che avete a rispondere a coloro che vi accusano di essere il capo della compagnia?" rispose: "Quando sarò anarchico come il P.M. allora avrò i galloni del partito, per ora i miei compagni non mi hanno accusato che di essere un fiaccone ed un poltrone".

Dopo la requisitoria del P.M., a difesa del Galleani parlò Pietro Gori, che, già coinvolto nel processo della polizia, era stato prosciolto in Camera di Consiglio. L'orazione difensionale elevata e smagliante, ha un momento di intensa commozione quando Gori viene a parlare dei suoi rapporti personali col Galleani: "A Luigi Galleani resta, è vero, una grande colpa. Si trova questa registrata nella ordinanza di rinvio della Camera di Consiglio. O Galleani, tu avevi parlato qualche volta, mentre passava col treno celere per la stazione di Sampierdarena, col terribile agitatore anarchico milanese, Pietro Gori — sai? quello che le Questure del Regno fanno incessantemente pedinare come te? . . . All'infuori di questi tremendi colloqui coll'amico di passaggio, sotto la tettoia d'una stazione, quale

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

altro fatto concreto potete porre a carico del Galleani? E se sono codesti intimi colloqui con lo spaventevole agitatore milanese che maggiormente aggravano il Galleani, perchè mai l'odiato babau della polizia fu prosciolto dall'accusa, e può ora, drappeggiandosi nella inviolabilità della toga, vendicarsi con questo discorso giudiziario del negatogli onore di sedersi tra quei malfattori intemerati?"

Prende quindi la parola il Galleani per l'autodifesa. Dichiara: "Io non sono quì altro che a difendere la mia idea, idea che mi ha fatto sedere sul banco dell'accusato come malfattore, poco curandomi della condanna che voi giudici borghesi potete infliggere alla mia persona ed a quella dei miei compagni". Interrompe il P.M. ". . . una cosa simile non l'ho mai vista". Ribatte l'imputato: "Neanch'io un processo simile nol vidi mai". E, di fronte ai tentativi del P.M. per limitare i diritti dell'autodifesa, continua, con l'irruenza che è caratteristica della sua oratoria: "Di fronte all'ostruzionismo che mi si vuol dare dal P.M. col proibire di difendermi, io dichiaro di desistere da ogni ulteriore confutazione; non posso fare a meno di osservare — il cronista riferisce che a questo punto il Galleani alza la voce trinciando l'aria con grandi gesti — che mi aspettavo tutto ciò; sapevo che, nella vostra qualità di giudici borghesi, non potevate fare nè più nè meno di quello che fate; prevedevo che il P.M., il quale ha paura della verità, mi avrebbe proibito di parlare perchè sapeva infine che io avrei conchiuso che quì, dove io siedo, egli coi giudici avrebbe dovuto sedere. poichè la società presente merita davvero il nome di società di malfattori della quale, consciamente o no, voi fate parte".

A queste parole, echeggiate da un applauso del pubblico, il Presidente, dopo un attimo di stordimento, ordina lo sgombero della sala. Il pubblico viene cacciato fuori, fra imprecazioni e tafferugli, a sciabole sguainate. La difesa protesta. Galleani viene anch'esso condotto via.

Ma l'accusa non ha ancora partita vinta. Contro di essa si leva la solidarietà degli imputati. Quando i coimputati Pellaco e Barabino vengono invitati dal Presidente a dire quanto ritengono opportuno per la loro difesa, rispondono che non parleranno se prima non sarà ascoltato Galleani. E, di fronte al diniego del Presidente, anche tutti gli altri si rifiutano di difendersi.

La sentenza è dura, tenuta presente la completa inconsistenza degli addebiti. Galleani viene condannato a 3 anni più 6 mesi di segregazione cellulare, più 2 anni di sorveglianza; Pellaco a 16 mesi; Zaina, Fenoglio, Barabino, Poggi, Gradi, Gorgognoli, Fusetti, Colombo, Ansaldi, Tabacchi, Bianchi, Chiozza a 1 anno; Ferello a 10 mesi; Bertelli a 7 mesi; Sgarbi, Boemia, Baschiera, Carenzo, Isella, Gozzini a 6 mesi. Assolti gli altri.

Alla fine della lettura del verdetto Pellaco esclama: "Contro tale sentenza, noi mandiamo un saluto a De Felice Giuffrida". E Galleani, che si rifiuterà di ricorrere in appello: "Noi speriamo nella rivoluzione sociale".

Fuori del palazzo e lungo il muraglione dell'Acquasola una enorme folla attende l'uscita dei condannati. Nel salire sul carrozzone Galleani grida: "Vado in galera per i miei principii". Alcune donne gli rispondono: "Siete innocente! Noi vi vogliamo bene; vadano in galera quelli della Banca Romana". Si forma una colonna che accompagna i detenuti alle carceri di Sant'Andrea. I detenuti nei carri e la folla al seguito cantano l'*Inno dei Lavoratori*. Le donne salutano coi fazzoletti dalle finestre. Al passaggio del corteo molti cittadini si levano il cappello(4).

Pier Carlo Masini

---

(1) Fotografia esistente presso la prof.sa Carolina Galleani, in Vercelli, ed in copia presso la Biblioteca Feltrinelli.

Presso i medesimi esistono altre tre fotografie del Galleani: una eseguita a Vercelli in età giovanile (sul retro porta le parole "Per ricordarti, eterno incubo, che io ti sarò eternamente amico, questa copia . . . qualunque di un . . . originale qualunque, 8 sett. 84), una seconda sempre a Vercelli in età giovanile, una terza a Pantelleria (in margine porta le parole "Ai miei vecchi adorati ed alla mia Lina carissima. Gigi. Pantelleria, 1.o gennaio 1900" e sul retro "Mia buona mamma. Ecco tutto quel che è rimasto del tuo aff.mo Gigi. Pantelleria, 1.o gennaio 1900".

(2) Questa circostanza è un po' oscura, poichè Galleani (in "Figure e Figuri," P. Gori pp. 95-102) scrive di essere uscito di carcere poco prima della visita del Gori che sarebbe avvenuta "nel settembre dell'anno successivo," cioè nel 1892, quando "doveva aver luogo tra giorni il congresso di Genova" (che, com'è noto fu tenuto nell'agosto di quell'anno).

(3) Cfr. Carlo Gabos, **Caccia alle deleghe, in Genova 1892. Nascita del partito socialista italiano.** Milano, **Avanti!**, 1952, pp. 30-31.

(4) Il Galleani sconterà la pena detentiva nel reclusorio di Parma e quindi verrà inviato al domicilio coatto a Pantelleria, donde fuggirà nel 1900. Sarà a Tunisi, in Egitto, quindi negli Stati Uniti ove per quasi vent'anni combatterà le sue più belle battaglie a fianco dei lavoratori emigrati italiani. Espulso nel primo dopo guerra(**) verrà in Italia a lottare contro il fascismo finchè non sarà arrestato, condanato, confinato, internato e morirà a Caprigliola in Val di Magra il 4 novembre 1931. Su tutto questo successivo periodo della sua vita si trovano copiose notizie in Ugo Fedeli, **Luigi Galleani**, in **L'Adunata dei Refrattari** dal n. del 7 novembre 1953 al n. del 17 aprile 1954. Per il periodo da noi studiato, da notare nel lavoro del Fedeli qualche inesattezza (il congresso di Genova del 1892 non è del Partito Operaio Italiano ma del Partito dei Lavoratori Italiani, fondato al congresso di Milano del 1891; la data d'inizio del processo di Genova del 1894 è il 22 maggio e non il 2 giugno) ed alcune circostanze non documentate come la collaborazione del Galleani al **Proximus Tuus** di Torino, al **Combattiamo** e al **Nuovo Combattiamo** di Genova. Pur non avendo consultato questi giornali (e la consultazione sarà indispensabile per definire la questione), non ritengo attendibile la collaborazione del Galleani al **Combattiamo**, che era un foglio radicale diretto da Ulisse Barbieri.

Da chiarire anche che se fu Galleani come sostiene il Fedeli, o il Pellaco come si desume dal resoconto di **Lotta di classe**, ad opporsi al Congresso di Genova alla proposta di stralciare dallo StatutoProgramma in discussione la parte che si riferisce alla tattica elettorale.

Anche questo nostro saggio, del resto, risente di alcune lacune, colmabili solo con una diligente indagine negli Archivi di Stato di Torino e di Genova. (Note dell'autore).

(*) Veramente le leggi vigenti, e in particolare l'articolo 148 del Codice Penale, in base al quale era stato imbastito il processo di Genova, non parlavano affatto di anarchici, bensi' di "associazione a delinquere". La polizia ed il governo allora presieduto da Francesco Crispi s'erano messi in mente di far passare gli anarchici per malfattori ed i loro aggruppamenti per associazioni a delinquere ed avevano in questo proposito trovato complici nella magistratura, compiacenze tra i politicanti del partito socialista.

(**) Galleani non fu espulso dagli S.U., bensi' fu deportato, cioè consegnato dalla polizia federale degli S.U. in istato di arresto al capitano di un transatlantico italiano perchè lo portasse prigioniero in Italia, dove, al suo arrivo fu preso in consegna dalla polizia di Genova. Liberato per l'intervento dei Marittimi (10-11 luglio 1919) fu incriminato per articoli pubblicati nella "Cronaca Sovversiva" di Torino (gennaio-settembre 1920) e condannato alle Assise di Torino (28-30 ottobre 1922) ad anni 1, mesi 1, giorni 22 di reclusione con L. 645 di multa. Scontò la pena per intero nel carcere giudiziario di Torino. (n.d.r.)

"Chasseurs Sachez Chasser"

E' questa una rubrica della radio francese: "Cacciatori sappiate cacciare"; ma è anche quanto il Papa cattolico deve aver detto in questi giorni al suo medico: Galeazzo Lisi, che per la mania di cacciare si è impantanato in una riserva di caccia, oggi scandalo del giorno offerto alla opinione pubblica: particolare cura del giudice d'istruzione. E' intorno a queste partite venatorie che si stanno serrando le file dell'affare Montesi.

Wilma Montesi, già descritta dalla stampa cattolica come fanciulla castigata e pia, oggi è presentata quale frequentatrice di compagnie di gaudenti, ai quali avrebbe con ogni probabilità offerta la sua avvenenza e la sua tolleranza ai colpi di frusta degli stupefacenti i più efficaci: tanto efficaci che ne sarebbe morta.

A svelare tutto ciò si è prestata gentilmente, senza prevederne le conseguenze, un gruppetto sinistro di democristiani di Napoli, ribelli ai grandi politicanti dell'ala destra: corrotti e corruttori.

Fu così che padre Cesare dell'Olio mise in rilievo e propose alla accomodante giustizia italiana la rivelazione scorbutica di Anna Maria Caglio: altra gaudente che la sapeva lunga, che aveva parlato... dandone insieme comunicazione allo stesso Vaticano a che tenesse in guardia.

Fra i passaporti ritirati in questi giorni a che i legittimi ex proprietari si tengano a disposizione del giudice, si legge fra l'altro il nome dell'ex capo della Polizia italiana: Tommaso Pavone, che a furia di cacciare selvaggina di secondo ordine aveva per certo perduta l'abitudine di fiutare i pezzi grossi; fors'anco perchè troppo protetti dal Concordato. Altro della partita Saverio Polito, ex Questore di Roma.... davanti a cui tremava tutta Roma...!

Altro passaporto ritirato quello del nipotino di Re Vittorio Emanuele: Maurizio d'Assia, il proprietario della tragica tenuta di caccia.

Infine il nome del figlio del ministro degli esteri italiano: Piero Piccioni, che ha reso insostenibile la posizione del padre.

Pietro Nenni, col fiuto di un cane da tartufi, quando se ne parlò per la prima volta, ebbe gesuiticamente a dire che se il padre non si dimetteva ciò doveva di certo dire che il figlio era innocente. Là dove altro cacciatore non meno abile, il ministro Eden venendo a mezzo settembre in Italia si limitò a far pubblicare sui giornali inglesi il suo incontro col ministro degli affari esteri senza degnarsi di farne noto il nome, come aveva fatto per il Belgio e la Germania.

L'affare Montesi ha mobilitate tutte le redazioni dei grandi giornali, alla ricerca del dettaglio inedito sensazionale; di qualche pepata indiscrezione. Esso non è stato invece degnato di una sol riga da parte dell'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, che ha passato sotto silenzio persino i passaporti ritirati in serie.

Scrive "La Gazzetta del Popolo" del 12 settembre: "Dal canto suo l'Osservatore Romano, non ha accennato minimamente ai recenti provvedimenti del magistrato, anzi li ha volutamente ignorati." Si capisce....! Igiene interna.

Lo scandalo Coppi da un lato, dall'altro la tragedia Montesi, ecco due petardi che scoppiano quasi simultaneamente sotto la sedia gestatoria.

Dopo la nota preghiera alla Vergine assunta, pare il Papa stia preparando una nuova orazione: questa volta per la lavandaia che sarà chiamata a compiere il miracolo di sgrassare tanti panni sudici.

CARNEADE

"Umanita' Nova" in tribunale

Il numero della settimana scorsa di "Umanità Nova" (31-X) annuncia col seguente articolo, che l'ultima amnistia non si vuole applicare al settimanale anarchico di Roma, e per esso al suo redattore responsabile al tempo in cui gli articoli condannati furono pubblicati. Si tratta non del processo in corso per cinque articoli pubblicati in uno stesso numero dell'anno scorso (il numero del 27 settmbre 1953) ma di altri processi vecchi d'anni. Ecco come si esprime "U.N.":

"Si credeva che tra amnistie ed indulti la posizione del compagno Aiati, già condannato a più riprese quale responsabile del nostro giornale, fosse riuscita, come si dice, "pulita".

Il compagno Aiati, dopo l'amnistia e l'indulto, si era ormai sentito libero dal peso della minaccia dell'arresto e con l'assidua assistenza dell'avvocato prof. Vassalli, l'ottimismo sembrava l'aspettativa più giustificata. Aiati s'era messo e s'è messo al lavoro all'aperto e come tutti sanno da alcuni mesi è al lavoro accanto a noi per il lavoro amministrativo del giornale.

Ma il sereno non era tornato. Non è tornato. Una comunicazione della Procura all'avvocato ed all'imputato avverte ora che una delle sentenze — che comporta la pena di un anno di carcere — per il famoso reato di vilipendio, non può essere — secondo il pubblico ministero

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

— considerata estinta per effetto dell'indulto nè della amnistia.

Gli interessati sono convocati per il due dicembre prossimo in tribunale per discutere la questione. La sentenza è passata per tutti i gradi della procedura fino alla Corte di Cassazione e se non verrà riconosciuta annullata in base al decreto di indulto diverrà immediatamente esecutiva.

Non vi sono parole da spendere sull'argomento, che non siano di protesta contro la sentenza in se stessa, che è la conseguenza di quell'interpretazione da atmosfera "nostalgica" che fa bella mostra di sè nella Costituzione repubblicana.

Sull'applicazione degli indulti e delle amnistie non abbiamo questioni politiche da sollevare. E' una questione legale per la quale ci rimettiamo al nostro valente difensore avvocato Vassalli, poichè troviamo che, se con indulti e amnistie lo Stato si alleggerisce in parte dei suoi abusi, non sarebbe una buona scelta quella di non occuparci di impedire a nostro danno l'abuso supplementare della non applicazione.

Auguriamo alla repubblica che le venga risparmiato lo sfregio di una manomissione del diritto di pensiero contro un altro dei militanti che hanno tenuto durissimo nella lotta per la liquidazione del regime che si faceva grande in misura che calpestava il così detto cadavere putrefatto della libertà.

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

FABBRICHE — Settembre 1954 — Supplemento al N. 39 di "Umanità Nova" — Fascicolo di 20 pagine con copertina dedicato all'occupazione delle fabbriche in Italia nel settembre del 1920. Lire cento la copia. Si ottiene facendone richiesta all'indirizzo di "Umanità Nova", Via Milano 70, Roma.

* * *

C. R. I. A. — Comision de Relaciones Internacionales Anarquistas - Boletin N. 27 — Julio, Agosto del 1954 — Fascicolo di 20 pagine a macchina riprodotte al ciclostile, in lingua spagnola. Indirizzo: "C. R. I. A." (Maison des Societe Savantes) 28, rue Serpente — Paris VI (France).

* * *

SEME ANARCHICO — Propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana. — Anno IV — N. 10 — Ottobre 1954 Indirizzo: Corso Principe Oddone, 22, Torino.

* * *

C N T — Nueva Epoca A. XXIII — N. 1 — Primera quincena de Agosto 1954. — Organo della Confederazione Nazionale del Lavoro iberica (C.N.T.) Quattro pagine di piccolo formato in lingua spagnola. Non porta indirizzo perchè la stampa anarchica e sindacalista è severamente proibita nella Spagna fascista di Franco.

* * *

MEMORANDUM DU GROUPE KRONSTADT— Bordeaux, Aout, 1954 — Fascicolo di 48 pagine battute a macchina e riprodotte al ciclostile. Copia fedele dell'originale memoriale del Gruppo Kronstadt di Parigi sulle cose del movimento anarchico in lingua francese.

* * *

MOVIMENTO OPERAIO — N. 3, Maggio-Giugno 1954, A. VI — Nuova Serie — Rivista di storia e bibliografia — Edita a cura della Biblioteca G. C. Feltrinelli, Via D. Scarlatti 26, Milano.

* * *

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 16 — Ottobre Dicembre 1954. Rivista trimestrale. Numero speciale dedicato a Cristoforo Colombo. Indirizzo: 2243 West Division St. — Chicago, Ill.

* * *

BOLLETTINO INTERNO dei Gruppi Anarchici Siculo-Calabri. Anno II. n. 3-4 Settembre-Ottobre 1954. Edito a cura del Gruppo Anarchico Messinese. Ind. Ginó Cerrito — Via Romagnosi 14, Messina.

* * *

Armando Borghi: MEZZO SECOLO DI ANARCHIA (1898-1945) — Con prefazione di Gaetano Salvemini — Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli MCMLIV. Volume di ricordi autobiografici, di 370 pagine.

PICCOLA POSTA

Brooklyn, N. Y. — Pietro. Ho perduto il tuo indirizzo, passa di nuovo a vedermi. Saluti cordiali.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

MIAMI, Fla. — Tre date da ricordarsi per i prossimi picnic della stagione al Crandon Park. **Domenica 24 gennaio.** Il ricavato sarà devoluto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari; Resistance; Volontà e Freedom di Londra. **Domenica 20 febbraio,** pro' l'Adunata dei Refrattari. **Domenica 20 marzo,** pro' Vittime Politiche. Quanti verranno ai nostri picnic siano forniti del vitto.

Gli iniziatori

* * *

PATERSON, N. J.—Sabato, 13 novembre, ore 8:30 P.M., alla Dover Hall, 62 Dover Street, avrà luogo la tradizionale festa della frutta con un ricco banco di beneficenza. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Chi vorrà regalare il premio individuale potrà spedirlo a A. Gianetti, 192, 20th Ave., Paterson, N. J. Per la riuscita della nostra festa, confidiamo nell'intervento dei compagni e degli amici.

Il Comitato

* * *

SAN FRANCISCO, Calif. —Sabato, 13 novembre, ore 8 p.m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà alla stampa nostra e Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'Incaricato

* * *

NEWARK, N. J. — Domenica, 14 novembre, ore 4 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo la prima ricreazione mensile della stagione invernale per la Vita dell'Adunata. Facciamo appello ai compagni ed amici di essere presenti. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark.

L'Incaricato

* * *

DETROIT, Mich. — Sabato 20 novembre, ore 8:00 p.m. al 2266 Scott St., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

* * *

WALLINGFORD, Conn — Domenica, 21 novembre, dopo il pranzo nel locale della Casa del Popolo, avrà luogo la ricreazione mensile.

Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

* * *

Chicago, Ill. — On Sunday, November 21st, 1954, we will celebrate the 64th year of the existence of the oldest anarchist Jewish publication in America, **"The Freie Arbeiter Stimme".**

Besides a good dinner, we will have a symposium on the timely topic: **What Price Freedom in Present Day Society.** Speakers: Irving S. Abrams and Jacob Siegel.

Date: Sunday, November 21st, 1954 at 4:00 P. M.

Place: Lincoln Hall, Amalgamated Center, 333 S. Ashland Avenue.

Price: Two dollars per plate.

Please call BEImont 5-4997 and make your reservation for plates to enable the committee to make ample arrangements.

Free Society Group.

* * *

Phila., Pa. Sabato 27 novembre, ore 7:30 p.m. a Labor Centre, 415, So. 19 St. avrà luogo una cena famigliare pro! **l'Adunata dei Refrattari.**

Raccomandiamo ai compagni ed amici di non mancare a questa nostra serata di solidarietà col nostro giornale.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Sabato, 27 novembre, ore 7:30 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena familiare, indi ballo. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Invitiamo compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa ricreazione di solidarietà.

Il Circolo Aurora

P. S. — Il 31 dicembre avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

* * *

Per **Umanità Nova.** New Jersey, G. Gibello 2; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 5; Watsonville, Calif., E. Sciutto 5.
Per **Volontà.** New Jersey G. Gibello 2.
Per **le Vitt. Pol. d'Italia.** Haverhill, Mass., Joe Moro 10.
Per **Il Libertario.** New Jersey, G. Gibello 2.
Per **Seme Anarchico.** New Jersey, G. Gibello 2.
Per **I compagni di Spagna.** Cleveland, Ohio, A. Pistillo 5.
Per **Freedom.** Watsonville, Calif., E. Sciutto 5; San Francisco, Calif., Rivendita a mezzo L. D. E. 5.
Per **la Colonia.** M. L. Berneri. Reedley, Calif., H. Foucher 1.
Per **Resistance.** Reedley, Calif., H. Foucher 1.

DETROIT, Mich. — Dalla ricreazione del 30 ottobre si ebbe un'utile di dol. 100, più dol. 10 contribuiti da Natale. Totale dol. 110 che destiniamo all'Adunata minacciata dal deficit.

I Refrattari

* * *

SAN FRANCISCO, Calif. — Somme ricevute a beneficio di Freedom di Londra. San Francisco, Calif., John Massari dol. 10. Inviare le contribuzioni al compagno David Koven, 1452 Kansas St., San Francisco, Calif.

Il Comitato

* * *

Los Angeles, Calif. — Un gruppo di compagni si è fatto iniziatore della raccolta e pubblicazione in volume degli scritti del compagno Umberto Postiglione. Per completare tale lavoro, ci occorrono i numeri dell'Allarme! da lui diretto. Chi fosse in possesso in questa collezione e fosse disposto a prestarla, dietro impegno di restituzione dopo averne fatto uso, può inviarla al compagno: **V. Vallera, 12968 Greenleaf Street - North Hollywood, Cal.**

* * *

IMPORTANTISSIMO — DETROIT, Mich. Per cause indipendenti dalla loro volontà, gli abitanti al numero 4659 Mt. Elliot Detroit 7, Mich., sono stati messi intempestivamente fuori e temporaneamente senza indirizzo stabile. Perciò avvertono la stampa nostra d'America e d'Europa di sospendere ogni cosa al suddetto indirizzo.

L'Incaricato

Per la vita del giornale

VREN GARDEN, N. Y. — Invio la contribuzione di dol. 30 con l'augurio che i compagni e lettori dell'Adunata contribuiranno tutti a dare un colpo demolitore al deficit.

Rocco Parente

* * *

PHILA., Pa. — Per demolire il deficit dell'Adunata invio money order di dol. 10.

Salvatore Pesasale

* * *

CLEVELAND, Ohio. — Come sostenitore mensile della Vita del giornale invio la mia contribuzione di dol. 10.

A. Pistillo

* * *

WATSONVILLE, Calif. — Invio la contribuzione di dol. 10 per la Vita del giornale.

E. Sciutto

* * *

NORTH HOLLYWOOD, Calif. — Per dare una picconata al deficit del giornale invio dol. 5.

V. Vallera

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Contribuzione mensile per la Vita' del giornale fra i compagni del Circolo Aurora. Contributori: Braciolin 2; Ribolto 2; Silvestri 2; Savini 2; Amari 1. Totale dol. 9.

Il Circolo Aurora

* * *

SO. MIAMI, Fla. — Per abbattere il deficit del giornale invio la contribuzione di dol. 12.

Dan. Bufano

AMMINISTRAZIONE No. 45

Abbonamenti

New Jersey, G. Gibello 4; Reedley, Calif., H. Foucher 2; Framingham, Mass., Ubaldo Montanari (salutando i compagni di Bruxelles) 5; Forest Hill, N. Y. Tommaso Lauria 5; Vancouver, Canada, S. Rossetti 5. Totale $21.00

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y.—J. Guarnieri 1; Los Gatos, Calif., Lino Molin 9; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Watsonville, Calif., E. Sciutto 10; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 9; So. Miami, Fla., D. Bufano 12; Detroit, Mich., Come dal comunicato: I Refrattari 110; North Hollywood, Calif., V. Vallera 5; Kew Garden, N. Y., Rocco Parente 30; Chicago, Ill., O. Sgattoni 5; San Francisco, Calif., a mezzo Luigi: G. Belloni di Los Angeles dol. 5; L. D'Isep 5; totale 10; Haverhill, Mass., Joe Moro 10; Olivieri Giorgi 5; totale 15; Phila., Pa., Salvatore Pesasale 10. Totale $236.00

Riassunto

Deficit precedente		960.92	
Uscita		446.24	
			1407.16
Entrata:	Abbonamenti	21.00	
	Sottoscrizioni	236.00	
			257.00
Deficit			1150.16

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Dilapidatori

Tutti i governanti sono dilapidatori della ricchezza pubblica e privata, ma i militari sono fra tutti i più esagerati, non per prodigalità, ma per mania di sperpero e di distruzione. Chi, all'infuori dei militari di professione avrebbe mai, non dico osato, ma pensato di ridurre tanta parte della vecchia Europa a quel cumulo di macerie che la lasciò l'ultima guerra mondiale? Chi, all'infuori dei militari, avrebbe mai osato proporre l'impiego di armi così devastatrici come le bombe atomiche di Hiroshima e di Nagasaki, che in pochi secondi ridussero intere e popolose città moderne a mucchi di fumanti rovine?

Nessuno, all'"infuori dei militari oserebbe mai pretendere dalla comunità le somme astronomiche che la cittadinanza paga in tasse, dirette ed indirette, per far fronte alle spese di guerra. Si consideri un po' il caso degli Stati Uniti.

Nel 1915, ultimo anno della relativa pace in cui gli S. U. avevano vissuto per oltre un secolo, il governo della Repubblica riscosse tasse ed imposte per la somma di $698 milioni, spese in tutto $761 milioni (di cui $344 milioni per le forze armate), il debito nazionale era allora di $1.191 milioni. Nel 1953 — dopo due guerre dispendiosissime e la militarizzazione permanente del paese — le entrate del governo federale furono di $70.988 milioni; le spese totali furono calcolate pari a $85.444 milioni (di cui 50 miliardi e 731 milioni sostenute dal solo Dipartimento della difesa nazionale); ed il debito pubblico della Repubblica era salito già nel 1952 a quasi 260 miliardi di dollari.

Come fanno i militari ed i militaristi a spendere tanto denaro?

Si può star sicuri che non si fanno mancar niente, ma quel che spendono per sè è nulla in confronto di quel che distruggono in tempo di guerra ed in tempo di pace. E vada in tempo di guerra: le forze armate esistono appunto per la guerra e le sue stragi. Ma come vadano le cose quando sopraggiunge la pace, descrive un bollettino recentemente pubblicato dal Dipartimento del Commercio a proposito del quale un corrispondente del "Post" di New York, Robert S. Allen, mandava da Washington il 4 novembre:

Dall'anno 1951 alla fine di giugno del 1954 le autorità militari degli S. U. hanno dichiarato surplus *— cioè inusabile per le forze armate — beni d'ogni genere appartenenti a tali forze per un valore d'acquisto pari a $3.176.335.865; e siccome cotesta opera di scarto continua e si prevede che nel secondo trimestre dell'anno in corso verrà dichiarata inutilizzabile roba per un valore di un altro miliardo, ciò vuol dire nel corso dei quattro anni che vanno dal primo gennaio 1951 al 31 dicembre 1954 lo stato maggiore delle forze armate degli S.U. avrà scartato come inutili articoli e proprietà governative d'ogni specie che furono pagate più di quattro miliardi forniti dai contribuenti sotto pena della galera.*

Dove vanno a finire cotesti articoli e beni scartati?

Una parte va distrutta; un'altra parte va regalata; un'altra parte ancora va venduta. L'articolista sunnominato è parco di informazioni in proposito ma dice abbastanza perchè ci si possa fare un'idea di quel che avviene.

Durante l'anno 1953 ed i primi sei mesi del 1954, il governo federale si è liberato (has disposed of) *di cotesta roba scartata per un totale prezzo d'acquisto di $1.448.521.908. Ma per disfarsi di cotesta roba che gli era costata quasi un miliardo e mezzo, non ha realizzato, il governo, che la somma di $105.109.123 — vale a dire, appena il 7.26 per cento di quel che aveva pagato.*

Pel rimanente, $37 milioni di questo genere di proprietà sono stati regalati ad istituzioni educatrici, $25 milioni e rotti ad enti del governo federale, $16.914.198 sono stati distrutti od abbandonati. Inoltre, materiale di carattere militare dichiarato superfluo al di fuori del territorio degli S.U. per un valore totale di $300 milioni viene smaltito sul posto — e in qual modo non è indicato.

In conclusione, sono stati spesi miliardi del pubblico tesoro e se n'è ricavato niente o quasi niente; qualche cosa come il 92.74 per cento del prezzo di costo è andato perduto pei contribuenti: in fumo o altrimenti disperso!

Capisco che tutto questo sperpero si giustifica nel nome della sicurezza e della difesa della patria. Ma per poco che si continui a lasciar mano libera ai militari ed ai militaristi, c'è da domandarsi che cosa rimanga alla patria da difendere.

Lo si domndi, per esempio, ai patrioti tedeschi, o magari italiani.

Modestia papale

Per la celebrazione dell'anno Mariano sono arrivati a Roma in queste ultime settimane cardinali, vescovi ed arcivescovi provenienti da tutte le parti del mondo, fra gli altri l'ineffabile Spelman di New York. Martedì scorso, due novembre, Pio XII ha tenuto ad un'assemblea di gerarchi della Chiesa, 25 cardinali e 150 tra vescovi ed arcivescovi, un discorso in latino il cui testo fu pubblicato l'indomani nell'Osservatore Romano, e consegnato alla stampa internazionale in sei traduzioni diverse.

Un corrispondente speciale del "Times" ne manda un riassunto (4-XI) da cui risulta che Papa Pacelli ha ancora buon appetito, ad onta dei suoi settantotto anni. Il tema del suo discorso è, infatti, che i diritti della chiesa sono illimitati e che coloro i quali affermano che "l'autorità della Chiesa è limitata alle questioni puramente religiose," commettono un grandissimo errore. Tutte le questioni, incluse le politiche e le sociali, sono di competenza della chiesa in quanto che comportano problemi d'ordine morale. Precisa il corrispondente del "Times":

"Oltre le questioni sociali esistono altri problemi — anche politici — i quali pur non essendo strettamente religiosi cadono sotto l'autorità della chiesa perchè sono d'ordine morale, pesano sulla coscienza e spesso sono ostacolo al raggiungimento della meta finale dell'uomo. E fra questi problemi il discorso papale cita:

— Scopi e limiti dell'autorità temporale.
— Rapporti fra l'individuo e la società.
— La "completa laicizzazione dello stato" e della vita pubblica.
— La completa laicizzazione della scuola.
— La moralità della guerra moderna.
— La moralità dei rapporti fra le diverse nazioni."

"Si mette contro il buon senso e contro la verità — dichiara Pio XII — chiunque afferma che questi ed altri consimili problemi sono situati fuori del terreno della morale" e quindi estranei alla competenza della Chiesa . . . di dio.

Modesto, l'amico! La sua giurisdizione sulle cose di questo mondo è illimitata. Tutti — cominciando dall'individuo per finire allo stato, attraverso tutte le istituzioni pubbliche, la scuola, il diritto internazionale — tutti e tutto sono (o dovrebbero essere, secondo il Papa) soggetti alla sua autorità.

Va da sè che queste pretese non vengono prese sul serio che dai poveri di spirito o da quelli che vorrebbero servirsene a proprio particolare profitto. Neanche Gregorio VII — che il Pio cerca di imitare — è riuscito ad imporre coteste assurde pretese alla sua generazione di novecento anni fa.

Ma vanno rilevate lo stesso, perchè fanno giustizia dei sofismi di quanti vaneggiano che la religione . . . è un affare privato della coscienza individuale; o che si può benissimo essere anarchici e cattolici fedeli della chiesa Romana.

Storie di animali

Le elezioni del 1954 sono ormai finite e pochi ricordano più le parole pronunciate da Charles E. Wilson, Segretario alla Difesa Nazionale nel gabinetto Eisenhower, a Detroit l'11 ottobre u.s., a proposito dei disoccupati che non andavano a cercar lavoro lontano da casa propria. Furono parole stupide non tanto per quel che dicevano, ma per l'olimpica tracotanza della mentalità che, sola, poteva suggerirle.

Aveva detto precisamente il Wilson: "Sento una grande simpatia per coloro che vengono sorpresi dai cambiamenti improvvisi — ma, personalmente, ho sempre preferito i cani da caccia ai cani ingrassati nel canile. Voi mi capite, quello che va alla caccia del cibo invece di starsene seduto sul deretano a guaire" ("Times", 13-X).

Fu quello il singolo episodio su cui fu imbastita la più clamorosa speculazione elettorale. Vi fu chi scrisse o telegrafò al Presidente sollecitandolo a mandare a spasso Wilson. I lavoratori disoccupati inscenarono dimostrazioni memorabili, specialmente a Chicago dove tre giorni dopo, per recarsi al banchetto di cui era oratore principale, il Segretario Wilson dovette passare tra due file di cartelloni portanti iscrizioni che lo svergognavano per aver stabilito un'analogia fra i lavoratori americani disoccupati ed i cani da caccia e da canile. Quella sera Mister Wilson, dopo cena, si scusò compuntamente e pubblicamente presso il popolo degli S.U., ricordando ch'era stato operaio anche lui in gioventù e scusandosi col dire che non era uomo politico, perciò ignaro delle precauzioni oratorie.

La campagna elettorale è finita, le pubbliche scuse fecero un certo effetto, lo spregio in cui sono tenuti, ad onta di tutto, i politicanti, parve a molti un attenuante — e nessuno parla più dell'episodio. Ma il fatto rimane che quando parla di lavoratori disoccupati il ministro alla Difesa Nazionale sotto la presidenza di Eisenhower pensa ai cani da caccia ed ai cani che ingrassano nel canile. Roba da medioevo, scrisse allora il Lerner. E da medioevo rimane.

Nè si creda che Wilson sia un'eccezione. Un giornale sostenitore dei milionari e dei generali al governo, il "World-Telegram" di New York (14-X), quasi per scusare l'insolenza del Wilson ne ricorda una del suo capo supremo, il generale Eisenhower il quale, deprecando nel 1949 la tendenza a voler assicurare per tutti il pane mediante adeguate assicurazioni contro la malattia, la vecchiaia e la disoccupazione, ebbe a dire che "se gli americani non vogliono che la sicurezza non hanno che da andare in galera" (if all that Americans want is security, then they can go to prison)." *Come se un'insolenza potesse essere scusata da un'altra e maggiore insolenza!*

Wilson è un industriale multimilionario, Eisenhower è un generale: che di meglio si può aspettare da costoro.

Da Walter Reuther, che è il presidente del Congress of Industrial Organizations, e con la parola e quasi col martirio personale si è fatto l'aureola di difensore dei lavoratori sfruttati ed oppressi dell'industria automobilistica, si avrebbe ragione di aspettarsi qualche cosa di meglio.

Invece . . . Proprio nei giorni in cui la speculazione relativa all'insolenza di Charles E. Wilson batteva in pieno, un giornalista zelante dell'Agenzia Associated Press, diramava da Washington, D.C. una storia documentata nei verbali del Congresso, secondo cui il Reuther avrebbe qualificato i lavoratori industriali d'America come animali. *Il racconto dell'A.P. fu pubblicato nella "Herald Tribune" di New York il 15 ottobre u.s. e da quel racconto si desume:*

Walter Reuther stava deponendo dinanzi alla Commissione del Lavoro del Senato ed esprimeva la sua opposizione al progetto di legge in discussione sostenendo che il convocare elezioni di maestranze nel momento critico delle trattative fra dirigenti d'azienda e dirigenti unionisti avrebbe come conseguenza la gara delle fazioni concorrenti a chi più e meglio riesca ad eccitare le passioni e ad instigare gli animali. *Ecco le parole testuali attribuite al Reuther: ". . . right when you ought to be concentrating on that at the bargaining table, you are going to have an election campaign to see who can whip up the most sentiment, see who can stir* the animals *up the most . . . If you really want to stir* the animals *up and have more strikes and more problems and more difficulty and more class antagonism, that is the shortest road to get it."*

Dove si vede che tra i cani di Wilson, i galeotti di Eisenhower e gli animali di Reuther, i lavoratori sono zimbello al dileggio ed al disprezzo dei mandarini uionisti non meno che degli industriali e dei generali ministri e presidenti.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis